



ENZO BIAGI

## «Vorrei più chiarezza ma non ho speranze»

Parliamo dell'Ulivo? «Che facciamo, gli diamo un colpetto anche noi?». Scherza, Enzo Biagi, che di Romano Prodi è amico da tempo. «Gli voglio bene, ho molta stima di lui - dice - Sarò per la comune origine emiliana o perché compiamo gli anni lo stesso giorno, il 9 agosto, e qualche volta abbiamo festeggiato questa ricorrenza insieme...». Tutto questo, e altro ancora. «Sì, rivoterei per l'Ulivo. L'ho fatto anche a suo tempo...», racconta. «Sono contento che ci sia un presidente del Consiglio del quale ho molta considerazione umana. E credo che, innanzitutto, questo sia un governo di persone perbene». Detto questo, Biagi non si nasconde i limiti visti e qualche delusione provata. Una, per cominciare: «Avrei voluto più chiarezza su certe scelte». Ecco il racconto del suo anno dell'Ulivo.

**Dunque, il tuo bilancio qual è?**  
«Guarda, io non sono tra quelli che apprezzano chi dice: Craxi, lui sì che sapeva decidere. Prima di decidere bisogna anche pensare. Abbiamo una certa tendenza ad andare dietro l'uomo che risolve tutto...».

**Un'antica vocazione...**  
Eh già. Però mi piacerebbe che questo governo dicesse più spesso di sì e di no. Per esempio, mi pare che tutto il suo rapporto con l'opposizione sia legato a problemi televisivi. Vorrei che Prodi e Veltroni, d'accordo con Berlusconi, avessero il coraggio di registrare i loro colloqui. Scommetto che le tre reti del Cavaliere hanno contato più del l'Albania e di Maastricht».

**Insomma, più chiarezza?**  
«Eh sì. Me l'aspetto sia da Prodi che da Veltroni. Da Prodi anche in nome del cattolicesimo, da Veltroni in nome della serietà. Il termine inciucio, se non sbaglio, è venuto fuori con questo governo...».

**Però l'hai inventato D'Alema.**  
«Sì, vabbè. Ma prima D'Alema non lo aveva mai detto...».

**Qual è l'episodio che ti ha colpito più negativamente?**  
«Mah, tutto il via sulle storie albanesi, quando sarebbe stata opportuna, dal ministro della Difesa al presidente del Consiglio, la presenza nel momento giusto. Mancano certi appuntamenti. Te lo ripeto: vorrei più coraggio nel dire come

stanno realmente le cose. È inutile chiamarle manovre, son rotture di coglioni... Non facciamo altro che pagare delle tasse, qui è tutto un appuntamento con nuovi balzelli. E questo governo si è distinto per averne messi più di tutti quanti. Certo, vale sempre il discorso su ciò che hanno ereditato, ed è vero che un giorno si giudicherà. Ma sia loro che noi, credo, lavoriamo per la cronaca, mica per la storia. Quindi, dire le cose fino in fondo, senza illusioni. Perché dopo la manovra, vedrai che arriverà la manovretta. Fatecelo almeno sapere».

**Quindi qualche ragione gli avversari, che accusano il governo di essere un po' vago, ce l'hanno?**

«C'è un fondo democristiano che rimane evidentemente in chiunque vada a Palazzo Chigi: quello di rinvitare».

**Poi ci sono, diciamo così, i nemici hard, che insultano Prodi al grido di «mortadella».**

«La polemica non è all'inglese. Ma la satira si è sempre esercitata sulla politica. Anche Prodi deve rassegnarsi a questo esercizio. Il guaio è quando diventa permaloso...».

**A proposito: c'è chi accusa quella dell'Ulivo di eccessiva permalosità nei confronti dell'informazione. Che ne dici?**

«Anche Kennedy non gradivano tanto le critiche, e ci fu chi, come James Reston, glielo fece notare: "Noi ci saremo quando voi non ci sarete più". Giusto Napoleone III, Hitler, Stalin e Mussolini non avevano bisogno di leggere i giornali, tanto sapevano che c'era solo quello che volevano loro. Diceva Churchill che non c'era giorno in cui non avessero ricevuto una critica, e che questo gli era stato molto utile...».

**Allora meglio metterla da parte, la permalosità?**

«Consiglierei almeno di non far capire di averla. Capisco che tutti ci consideriamo con grande simpatia, ma se tra le critiche c'è qualcosa di giusto, pensiamoci: può servire».

**Secondo te Prodi ha più da temere da D'Alema o da Bertinotti?**

«Da Bertinotti, senza dubbio...».

**Che te ne pare, di questo fascinoso capo comunista?**

«È uno che insegue disperata-

mente il passato. Ma ricordo certi personaggi che ho conosciuto: Amendola, Pajetta... E a destra c'erano conservatori come Prezolini. Noterai la differenza...».

**Un certo scadimento...**  
«Eh, dico... Poi è nella logica della cose che D'Alema, che tiene in piedi il governo ed è il leader del maggior partito, guardi a Palazzo Chigi».

**Dicevamo Bertinotti...**

«Senti, provo pure un certo disagio ad affrontare questa cosa. Quando poi vedo Cossutta, l'uomo che teneva i rapporti con Mosca al di sopra del Pci... Mi dà davvero fastidio questo proclamarsi unici veri difensori dei lavoratori. Ma chi cavolo glielo ha detto? Questa delega chi gliel'ha data? Non i voti, mi pare. I preti della Caritas, secondo te, non sono dalla parte dei lavoratori?».

**E di D'Alema che dici?**

«Ho rispetto per lui».

**Sartori però è deluso.**

Lui fa il politologo. E poi, il fatto che il papà di D'Alema fosse amico del mio grande amico professor Pitagora, autore del dizionario dei sinonimi pubblicato da Zanichelli... Per me tutto entra nei miei discorsi e nelle mie simpatie. E anche se non gli piacciono i giornalisti...».

**Ha qualche ragione?**

«Be', ci sono tante buone ragioni perché non piacciono. A volte lo capisco benissimo anch'io. Non è una categoria che si possa frequentare con tutta tranquillità, la nostra».

**Veniamo a Veltroni, ora.**

«Anche lui è figlio di un mio vecchio amico. Lo trovo intelligente. Vorrei però che si occupasse un po' meno della Rai. Perché c'è anche la lottizzazione dell'Ulivo...».

**Sivede, eh?**

«Ed è abbondante. Avrebbero potuto e potrebbero farne a meno. Mi sarebbe piaciuto che fossero più distaccati».

**Tutti dicono che della Rai non sene occuparono...**

«... e invece se ne occupano tutti. Berlusconi, per dire, si occupa soprattutto della Rai. Mentre non se ne occupano tutti appassionatamente, mi pare, proprio quelli del consiglio di amministrazione della Rai...».

**Da qualche tempo li vengono**

**fuori singolari consigli di amministrazione...**

«Ah, guarda... Be', lasciamo perdere...».

**E di Dini che dici?**

«Ha fatto un po' troppe giravolte, negli ultimi tempi. Credo che senta il bisogno di essere in cartellone come primo attore».

**I ministri migliori dell'Ulivo secondo te chi sono?**

«Ciampi mi dà questa sensazione. E poi Flick, in questo momento difficile per la giustizia, tra i magistrati che hanno i loro motivi e i politici e gli industriali che ne hanno altri. Qui tutti hanno il loro da fare: cinquanta firmano per Sofri e cinquanta firmano per Romiti. Tutti scontenti: a sinistra e in Confindustria».

**Spiega una cosa: com'è che un governo di brave persone, che fa molte cose buone, poi...**

«Non lesanno raccontare».

**Appunto.**

«Gliel'ho detto, a Prodi: c'è la televisione, andateci quando avete qualcosa da dire. Ma ditelo con chiarezza, sia il bene che il male. Churchill, a parte la differenza, prometteva lacrime e sangue; qui, se hanno da promettere delle tasse, lo dicano. Perché poi, per la gente, è più importante arrivare alla fine del mese che arrivare a Maastricht».

**Però ci sono tante persone esperte di comunicazione, da Veltroni a Furio Colombo...**

«Ma non lo vedi che in televisione ci sono sempre Cesare Salvi e quell'altro vostro col baffo, Fabio Mussi? Sempre lì, sono diventati delle rubriche come le previsioni del tempo. Sono solo due o tre, quelli che parlano dell'Ulivo... Mettici pure Marini, col piglio e il berretto, e Cofferati, che sembra il figlio dello zar...».

**Allora cosa consiglia Prodi?**

«Di parlare quando ce n'è bisogno e di dire quello che serve. Ma lui, invece di parlare sospira...».

**E che auguri fai al governo?**

«Di starci fino al momento necessario, né un giorno di più né un giorno di meno».

**Di non provare a sopravvivere?**

«Assolutamente. Devono evitare di coniugare il verbo inciuciare...».

Stefano Di Michele

## Un bilancio fatto di luci e ombre ma l'impegno assolto è imponente L'Italia ora è a un passo dall'Europa La fitta agenda delle realizzazioni di Veltroni e Berlinguer

che le cose fatte sono state tante e alcune preziose. Alcuni provvedimenti possono apparire di modesta entità, eppure sono destinati a lasciare il segno. Basta aprire il dossier Veltroni, ad esempio, per accorgersi come appaia davvero ingenerosa la pagella affibbiatagli dall'«Economist». In nomi dei suoi interventi portano alcune insegne prestigiose della nostra cultura: Pompei Duemila, la Fenice, Galleria Borghese... Altri possono far sorridere solo gli snob, come la campagna per il cinema di pomeriggio a settemila lire o come quella «adotta un film». C'è poi un settore, quello dei lavori socialmente utili, dove appaiono numerosi decreti ispirati dal ministero dei Beni culturali.

Ma veniamo al campo delle riforme vere e proprie. Come non ricordare quella legge che porta il nome di Franco Bassanini e che dovrebbe comportare una vera e propria rivoluzione nell'assetto del Paese? Con tale legge viene attuato, infatti, un ampio trasferimento di funzioni e compiti dello Stato alle regioni e agli enti locali. È l'inizio del decentramento, dopo tante chiacchiere sul federalismo. C'è al suo interno un'altra novità: il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego, compresi gli «intoccabili» dirigenti. Un'altra legge importante chiama in causa Livia Turco e Giorgio Napolitano. Una legge lodata da «Le Monde» e dedicata ai diritti degli emigrati e a contrastare la clandestinità. Livia Turco, poi, è anche l'autrice del provvedimento che destina 900 miliardi ai bambini, nonché della legge (suscitatrice di polemiche) per agevolare l'acquisto e l'affitto di case per giovani coppie e di quella per prevenire e trattare la tossicodipendenza.

Lo spazio ci è tiranno e non possiamo fare un elenco delle benemerite (dopo aver detto dei punti di crisi) acquisite in questo primo anno

dell'Ulivo. Corre l'obbligo di ritornare sul responsabile di dicastero delle Finanze e su quanto si è cominciato a fare per semplificare le dichiarazioni delle tasse, dando un grande sollievo a milioni di cittadini contribuenti. Ed è in cantiere un progetto capace di avviare il federalismo fiscale (con l'Irap), di riformare le imposte sui redditi da capitale delle imprese introducendo il Dit (dual income tax). Novità anche per le rendite finanziarie (titoli pubblici esclusi) da trattare tutte allo stesso modo. E la scuola? Anche qui non sono davvero pochi i segnali di rinnovamenti impressi dal dinamico Luigi Berlinguer. A noi piace sottolineare la legge sull'autonomia scolastica che assegnerà agli istituti scolastici nuovi diritti e nuove possibilità. Un progetto destinato a cambiare il volto della scuola. Così come ci sembra davvero importante quel decreto che ha finalmente nelle scuole spostato il baricentro dello studio della storia sul novecento.

Sono solo alcuni spunti che testimoniano di un'attività spesso dimenticata, spesso non spiegata a tutti noi con la necessaria efficacia. Ma la lunga marcia, quelle montagne brechtiane da scalare, non è certo conclusa. C'è, innanzitutto, il capitolo delle società e dei gruppi che dovrebbero passare dal territorio pubblico a quello privato, cominciando con quella che è stata definita «la madre di tutte le privatizzazioni», la Stet, nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi. Ancora ieri il ministro all'Industria Luigi Bersani, in una intervista a «La Stampa» ha spiegato come la Stet vada venduta entro il 1997, varando prima l'autorità. «Non si può immaginare una privatizzazione», ha sottolineato Bersani, «come un semplice atto amministrativo». Troppi sono gli interessi e gli appetiti in gioco. E con la Stet ci saranno poi anche l'Eni e l'Enel. Un processo avviato, non scevro da rischi e difficoltà. La partita

più impegnativa sarà però quella giocata sulla riforma dello stato sociale. Il discorso qui era stato aperto, nell'estate dello scorso anno, dallo stesso Walter Veltroni, al convegno dei giovani imprenditori a Capri. Il vice presidente del consiglio aveva posto l'esigenza di affrontare, appunto, la riforma del welfare italiano, soprattutto per frenare le spese pensionistiche crescenti, malgrado la precedente e recente riforma varata dal governo Dini. La proposta di Veltroni, via via chiarita nella sua portata e nelle sue intenzioni, aveva suscitato un accalorato dibattito soprattutto tra i sindacati. Nasceva comunque, dopo quel convegno di Capri, una disputa fatta di studi, interventi, progetti e distanze. Una prima elaborazione veniva tra l'altro predisposta dalla commissione Onofri, voluta da Prodi. Ora siamo alla vigilia di un confronto su tutta la materia. Esso dovrebbe in primo luogo coinvolgere le forze della maggioranza, a cominciare da Rifondazione Comunista. Non a caso la Cgil, con Sergio Cofferati, insiste nel rivendicare, innanzitutto, una proposta concreta del governo.

Il tema di fondo riguarda la necessità di riequilibrare le risorse per lo stato sociale, sostenendo in primo luogo chi oggi è privato di ogni tutela. Ma può darsi che le verifiche sulle pensioni, previste dalla riforma Dini, denuncino uno scostamento rispetto alle previsioni. In questo caso la stessa Cgil, come ha detto Sergio Cofferati, non si tirerà indietro. È forse l'ultimo grande ostacolo da superare. L'Europa è vicina anche se da Bruxelles sembrano volerci dire che quel famoso criterio di Maastricht ci dà al 3,2 invece che al 3. E poi, finalmente, il tempo dei sacrifici sarà concluso. E anche l'Ulivo potrà vivere una vita meno stressante.

Bruno Ugolini